

## **Donne senza uomini di Shahrnush Parsipur** **DALL'UTOPIA ALLA REALTÀ**

di Asghar Massombagi, *The Iranian*

**D**onne senza uomini di Shahrnush Parsipur uscì proprio al termine della rivoluzione khomeinista quando la vita della letteratura iraniana, insieme con il resto della società, era troppo distratta dalla manifesta politica del pugno di ferro per accorgersi di un piccolo, e piuttosto strano, romanzo. Perché allora prendersi il disturbo di scrivere un libro dopo venti anni dalla sua prima pubblicazione (il primo capitolo del romanzo fu pubblicato nel 1974 sulla rivista *Alefba*)?

A dispetto della sua taglia, *Donne senza uomini* picchia davvero duro e segna uno spartiacque nella moderna prosa iraniana che, fino alla rivoluzione khomeinista, con la rimarcabile eccezione di Simin Daneshvar, era largamente dominata da uomini. È certamente un lavoro degno di nota. Ha influenzato altre scrittrici o scrittori? Se non l'ha fatto, avrebbe dovuto. La sua mescolanza di realismo, surrealismo e fabula, così come il suo appropriarsi della storia della letteratura moderna dell'Iran, è coraggioso e postmoderno. L'ambizione di Shahrnush Parsipur è esprimere chiaramente che cosa significhi essere una donna iraniana o, per essere precisi, cosa significa essere il sesso femminile iraniano, rappresentato qui, in particolare, dalle donne di Teheran.

In poesia, sia Forough Farrokhzad che Tahereh Saffarzadeh avevano precedentemente solcato le rischiose acque in cui navigano coloro che presentano opere chiaramente caratterizzate dalle proprie esperienze di donne. Nella narrativa, comunque, il lavoro di Simin Daneshvar era permeato di

troppe opinioni politiche maschili, espresse dagli scrittori uomini suoi contemporanei, e dalle belle maniere dovute alla sua educazione borghese. Ci voleva uno scrittore più coraggioso e, forse, più trasgressivo perché si usasse liberamente la parola *jendeh* (prostituta) in un libro e si descrivesse una sgualdrina fare sesso con un cliente, in un linguaggio indecoroso per una brava scrittrice della classe media iraniana.

La carriera di scrittrice di Shahrnush Parsipur ha già raggiunto i trent'anni di attività e *Donne senza uomini* contiene senza dubbio, per argomenti e stile, elementi della letteratura prekhomeinista. Ma la sua insistenza nel presentare una narrativa femminile è decisamente di tipo postkhomeinista.

In breve, il romanzo riguarda le vite di cinque donne che, temporalmente, esistono in differenti

periodi di tempo e appartengono a classi sociali diverse. Farrokhlaqa proviene da un'antica famiglia aristocratica e vive nella ricca parte nord di Teheran; Munes e la sua amica Faizeh appartengono alla classe operaia e abitano nella zona sud di Teheran. Faizeh è innamorata del fratello di Munes, Amir, e spera un giorno di sposarlo. Amir, comunque, è troppo impegnato come attivista contro lo shah per dare retta alle disperate allusioni di Faizeh sull'amore e il matrimonio; Zarrinkolah è una prostituta che vive e lavora nel famoso quartiere rosso di Teheran; e Mahdokht è una schiva e timida ragazza proveniente da una famiglia borghese, ostaggio della propria verginità e destinata a rimanere zitella e a lavorare come insegnante.

I loro sentieri si incrociano, nella logica surreale e favolista del romanzo, perché i destini delle cinque donne sono determinati dal loro stesso sesso. Queste donne prendono possesso dell'intimo santuario, fatto di muti gesti, brevi sguardi, voci soffocate, monologhi interiori, sogni a occhi aperti, pettegolezzi e piccole rivalità, che è un aspetto preponderante dell'essere donna in una società come quella iraniana. L'inquietudine che determina le loro vite altro non è che lo spauracchio della verginità e la sua potenziale perdita. La verginità diventa una metafora della claustrofobia, a

Foto Watson Institut

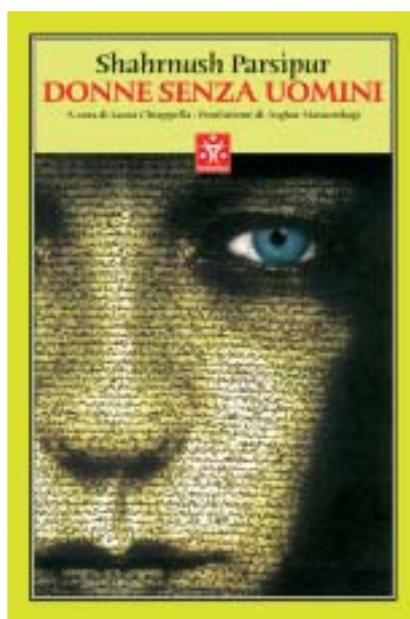


volte piena di incubi, esperienza dell'essere donna, esclusa dall'arena pubblica ed esiliata all'interno di una vita segreta. Farrokhlaqa e Zarrinkolah hanno prostituito la loro verginità, la prima in cambio di una posizione sociale e di ricchezza, la seconda per la pura e semplice possibilità di esistere. Faizeh e Munes perdono la loro con i camionisti che le stuprano, e quindi sono state punite per il loro atto di trasgressione. Mahdokht, la brava e rispettabile ragazza, è semplicemente prigioniera della sua, e i suoi desideri a lungo repressi si aggrovigliano fino a divenire acute nevrosi.

Dopo una serie di scene altamente drammatiche (uno stupro, l'assassinio della propria sorella, la sua resurrezione, un omicidio) le cinque donne arrivano in un bellissimo giardinooasi di Karaj. La maestosa Farrokhlaqa, avendo acquistato il giardino dalla famiglia di Mahdokht, veglia sulle altre donne come una secolare madre superiora. La sua ambizione è diventare una persona colta e, per seguire il suo scopo, trasforma il giardino in un salotto letterario, frequentato da artisti e uomini di lettere. Dopo aver seguito corsi di poesia, comincia a comporre un proprio poema con la speranza che le procuri fama e che la trasformi da moglietrofeo di un ricco burocrate in una persona alla pari con qualsiasi uomo.

Nel frattempo, le altre donne badano alla casa e al giardino. Puliscono, potano gli alberi, cucinano e ricevono gli ospiti, e fanno occasionali visite in città. Una volta calata l'iniziale euforia, l'originale legame tra le donne inizia a disintegrarsi. Farrokhlaqa, nella sua torre d'avorio, è ormai stufa del continuo agitarsi e bisticciare di Faizeh e Munes. Faizeh brama di essere tra le braccia di Amir e non sopporta più di avere attorno la presenza enigmatica di Munes, che può leggere il pensiero.

Le cinque protagoniste, essendo arrivate all'utopia del loro



essere donne, si ritrovano divise dai confini sociali e dal fardello della natura umana; le piccole gelosie e i battibecchi che segnavano i loro mondi privati in città continuano a ossessionarle nel loro chimerico giardino di Karaj. Alla fine esse raggiungono i loro bramati destini, grandiosi e poetici, tanto quanto piccoli e quotidiani, e lasciano il giardino, unendosi nuovamente al resto dell'umanità. Le cinque donne hanno davvero ottenuto dalla vita ciò che dovevano ottenere. Farrokhlaqa sposa un uomo che ama e si trasferisce a Parigi; Zarrinkolah diventa pura come la luce avendo, letteralmente, lavato la vergogna e la sporczia derivate dall'aver venduto il proprio corpo, e porta con sé un bambino che è un fiore; e Mahdokht si trasforma in albero, un'astratta idea di vita, in realtà.

Il giardino è dunque una sorta di utopia, di eden per sole donne? (C'è un solo uomo, un vecchio giardiniere che convive con Zarrinkolah.) Inizialmente sì, o almeno questo è quello che le donne si immaginano possa essere. Ma non appena l'autrice porta i suoi personaggi nel giardino, comincia a demolirne la base. E questo è ciò che salva il romanzo da un destino potenzialmente riduttivo. Shahrnush Parsipur è

più sottile della media delle scrittrici al "femminile". Rimane sempre realistica e sobria. Il giardino in cui arrivano le cinque donne non è un'utopia femminile; esse restano divise dai loro pregiudizi, dai limiti della loro fantasia e dalle diverse origini sociali. Infatti, una volta lasciata la società, che le caratterizza per il loro sesso, per diventare cittadini assessuati, le altre differenze affiorano. Invece del patriarcato, sono i soldi, la classe sociale e la natura umana a separarle.

La prosa di Shahrnush Parsipur riflette la vita dei suoi personaggi. Un minuto è realismo, il minuto dopo è fabula, poi surrealismo. Dapprima fa il verso ai romanzi socialmente politicizzati del dopo 1953 (anno del colpo di stato), poi si trasforma in racconto parabolico e fantasmagorico. Così facendo Shahrnush Parsipur è riuscita a scrivere un romanzo che non è soltanto una critica alla società patriarcale iraniana ma anche un'accusa alla letteratura iraniana, dominata dalla mascolità.

*Donne senza uomini* descrive sia un'idea di vita che un'idea di letteratura, che non riguarda solo il significato dell'essere donna in Iran ma anche come scrivere di questa esperienza.

Shahrnush Parsipur unisce realismo, surrealismo e fabula con una disinvoltura tale da permettere al lettore di spostarsi naturalmente dalla realistica descrizione delle dimostrazioni dello storico 28 agosto alla surreale morte, e successiva resurrezione, di Munes. Attraverso quella che può essere chiamata una tecnica postmoderna, Shahrnush Parsipur usurpa e riutilizza lo stile letterario degli autori uomini per tessere la narrazione delle vicende di un gruppo di donne emancipate. La narrazione degli scrittori dell'epoca successiva al 28 agosto ha spesso come tema centrale il raggiungimento della maggiore età di un giovane attivista e la maturazione della sua

coscienza politica, i personaggi femminili sono assenti, eccetto che in qualità di catalizzatori sessuali. Amir, l'attivista politico fratello di Munes, potrebbe facilmente essere il protagonista delle storie di Beizaei o di Doulatabadi. Invece di farci camminare per le strade in fiamme di Teheran o di Ahvaz, Shahrnush Parsipur però ci chiude in casa con Munes e Faizeh, impotenti e indifesi, escluse dall'arena politica. Facendo di Amir un ottuso fratricida, l'autrice mette in dubbio il discorso dominante della letteratura maschile prekhomeinista.

Un'altra appropriazione letteraria è visibile nella storia di Farrokhlaha, narrata in uno stile vicino ai racconti di Virginia Woolf sul rimpianto e il tempo perduto. Farrokhlaha vive una vita soprattutto interiore, soffusa di ricordi di vecchi amanti, di baci appassionati sotto gli olmi, di passeggiate lungo viali alberati nei pomeriggi estivi; e trabocca risentimento nei confronti del marito, un noioso e insensibile funzionario statale, quando fantastica di organizzare il suo omicidio.

Per raccontare la storia della fuga di Munes e Faizeh, l'autrice attinge poi dai melodrammi popolari di un'epoca a noi più vicina, in cui le donne di buona famiglia, a causa di colpe da loro stesse commesse, lasciano la sicurezza della famiglia (spesso trasgredendo all'autorità di padri e fratelli) e finiscono per essere violentate (i camionisti stupratori sono il pezzo forte di questo genere letterario), disonorate e, spesso, in un bordello.

Questa postmoderna narrazione formata da tanti stili diversi, è poi incorniciata dalla mitologia Parsi e dal suo concetto di giardino dei piaceri e della conoscenza. Dunque il giardino di Karaj, l'oasi lontana dal caldo e dalla sporcizia di Teheran, in cui le cinque donne hanno trovato rifugio, è proprio quel giardino mitologico. Il fatto che il giardino fallisca nell'essere all'altezza delle proprie premesse

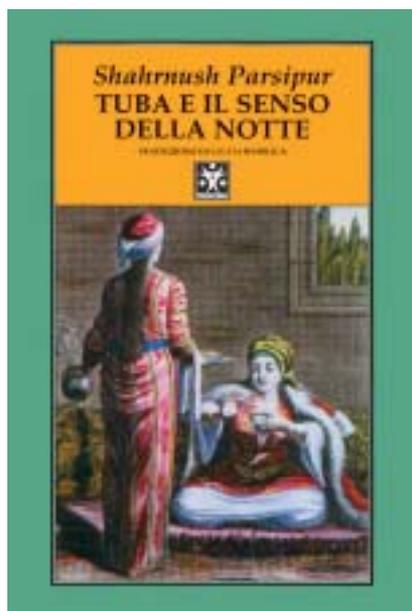
utopistiche non è una misura del pessimismo dell'autrice, ma della sua assennatezza. Shahrnush Parsipur non idolatra l'essere donna. Le donne non sono intrinsecamente migliori o peggiori degli uomini; sono solo persone, nel bene e nel male, e meritano la possibilità di essere felici come chiunque altro. [*The Iranian* del 17 agosto 2001] **[S]**

---

Shahrnush Parsipur  
**Tuba e il senso della notte**

---

Sul finire dell'Ottocento in Persia viene al mondo una bambina dai capelli biondi. Il suo nome è Tuba ed è figlia di un uomo erudito. Profondo conoscitore delle scienze antiche, il padre di Tuba tenta di opporsi ai cambiamenti che il tempo infligge alla società e alla cultura del suo popolo ma, in seguito a una profonda crisi spirituale, giunge a mettere in discussione tutti i valori sui quali ha costruito la sua intera esistenza. Comprende che la salvezza dell'identità del suo Paese è nelle mani delle donne, che devono però essere affrancate dalla loro ignoranza, dal loro isolamento. Comincia dalla piccola Tuba, alla quale insegna a leggere e a scrivere, che avvicina alla conoscenza del Corano e ai misteri del sufismo. Ma un giorno il padre, ormai anziano, muore. Tuba ha dodici anni e una missione da compiere. Desidera dare alla luce il



messia, proprio come la vergine Maria, modello femminile al quale tenta di aderire, l'unico presente negli insegnamenti dell'erudito. Vuole cercare Dio e la verità.

Dopo un primo breve matrimonio con un uomo molto più vecchio di lei, Tuba viene data in sposa a un principe tanto bello e prestante quanto irresponsabile e scialacquatore.

Ora la Persia si chiama Iran, sono anni di grandi eventi nella storia d'Europa, la prima guerra mondiale, l'affermarsi delle dittature, la seconda guerra mondiale. Tuba continua a sognare di perseguire la ricerca di Dio e della verità, ma intanto lotta contro le difficoltà di ogni giorno: è sola ad affrontare l'impegno di allevare i suoi quattro bambini e di badare a una zia che il dolore ha reso folle.

Accanto alla prosaicità del suo quotidiano si manifesta tuttavia la presenza di un mondo diverso, fatto di contatti e di dialoghi con entità spirituali, con le anime di coloro che non appartengono più alla dimensione terrena.

Trascorre il tempo, l'Iran si trasforma, i figli crescono, ognuno si forma una famiglia. La vita di Tuba seguita a essere attraversata da piccoli e grandi avvenimenti, da incontri inattesi, dalla presenza del soprannaturale, tutti tasselli che vanno a formare un vasto e complicato mosaico (del tutto simile a quelli che la donna intesse nei suoi tappeti) forse quella verità che Tuba, sola alla fine dei suoi giorni riuscirà a riconoscere e, soprattutto, a interpretare.

Attorno alla protagonista vive un mondo variegato e ricchissimo di colori, di suoni, di odori, brulicante di donne e uomini affaccendati nelle loro più diverse attività, che raccontano con il loro vivere quotidiano una cultura antichissima, ancora misteriosa in Occidente.

In uno stile limpido, ricco di toni e di sfumature, Shahrnush Parsipur narra la storia dell'Iran attraverso la vicenda di una donna pura, forte e coraggiosamente umana.